

quio alle direttive del comando di appartenenza ma anche di propria iniziativa sempre e comunque aderendo al programma criminale, senza necessità e senza giustificato motivo, per cause estranee alla guerra e anzi nell'ambito e con finalità di ampie operazioni punitive contro i partigiani e la popolazione civile che a quelli si mostrava solidale». Tutto questo «cagionava la morte di numerosi privati cittadini italiani che non prendevano parte alle operazioni militari fra cui donne, anziani e bambini inermi, agendo con crudeltà e premeditazione». Bisogna dare il giusto valore alle parole. Aiuta anche la lettura della lista delle circostanze aggravanti contestate che vanno dal «grado rivestito» ad aver commesso i fatti «per motivi abietti, con sevizie e crudeltà verso le vittime e con premeditazione».

ANCHE LE STRAGI DI MONCHIO e del Monte Falterona escono dal sottoscandalo della procura militare di Roma e dagli schedari dell'armadio delle vergogna rimasti sigillati e nascosti dal 1950 al 1994. Ragion di stato, di equilibri post-bellici nell'ambito Nato fu la motivazione. Fogli di carta ingialliti che rischiavano di sbriciolarsi nel tempo senza verità e giustizia. Ancora una

Tra il 13 e il 18 aprile '44 La seconda strage a Vallucchio, Stia, Pratovecchio...

volta è stata la pervicacia dei parenti delle vittime e della procura militare a toglierli dalla polvere e a farli parlare.

Fin qui la cronaca giudiziaria. Il resto lo raccontano gli archivi dell'Anpi. A Monchio, per esempio, fu il commissario prefettizio di Montefiorino Francesco Bocchi a chiedere l'intervento dei nazisti. «La popolazione - scriveva - è estremamente ostile alle nuove istituzioni (la Repubblica di Salò, ndr) e il clero è con la popolazione». A Vallucchio gli archivi dell'Anpi raccontano di «intere famiglie sterminate», case bruciate con dentro persone vive, tra le vittime 12 bambini «tra i 4 e i 12 anni», un neonato di tre mesi e quattro ragazzini «tra i 14 e i 17 anni». Il resto lo fanno certe immagini di corpi impiccati agli alberi. Adesso il processo. Per per non dimenticare più. ♦

Lampedusa, ancora sbarchi altri 291 migranti arrivati nella notte sull'isola

Due carrette del mare hanno portato sull'isola quasi 300 migranti. Presto un incontro fra il sindaco De Rubeis e il premier Berlusconi. Governo pronto a cambiare linea sul Centro di identificazione e espulsione.

ROMA
politica@unita.it

La linea dura decisa dal governo italiano e gli accordi stipulati tra Berlusconi e Gheddafi non ferano gli sbarchi di migranti dalle coste libiche verso la Sicilia, e la situazione nel centro di Lampedusa è ormai vicina al collasso. Nella notte fra martedì e mercoledì altri due barconi, con a bordo di 291 immigrati, hanno infatti puntato la loro rotta sull'isola. La prima 'carrettà' è stata intercettata ieri sera, dal pattugliatore Sirio della Marina militare, 54 miglia a sud delle Pelagie. I 120 extracomunitari a bordo, comprese alcune donne incinte, sono stati prima trasferiti sull'unità e poi suddivisi in due gruppi: 86 magrebini sono stati sbarcati in nottata a Lampedusa dalla nave, che ha proseguito poi fino a Porto Empedocle con gli altri 36. Mentre ancora a Lampedusa era in corso la sistemazione degli ultimi arrivati, trasferiti al Cie in vista del loro rimpatrio coatto, un secondo barcone è entrato direttamente in porto intorno alle 7.30 del mattino, dopo essere riuscito a eludere tutti i controlli. A bordo altri 171 immigrati, tra cui 26 donne e un neonato.

Immediata la reazione del sindaco dell'isola Dino De Rubeis. «Quanto sta accadendo - ha spiegato il primo cittadino dell'isola - è la conferma di quello che avevamo previsto:

i barconi continuano ad arrivare, la linea decisa dal governo non funziona». Il sindaco invoca il ritorno al «modello Lampedusa». Una richiesta che intende ribadire anche al premier Silvio Berlusconi, nel corso di un incontro che dovrebbe svolgersi oggi o domani a Palazzo Chigi, sollecitando la trasformazione dell'ex base Loran di Capo Ponente in un Centro che il sindaco definisce «Cittadella dell'accoglienza e della speranza». «Una mega struttura con 2 mila posti letto - spiega De Rubeis - spazio per donne, bambini, famiglie e per i richiedenti asilo delle diverse etnie, oltre a una struttura sanitaria di pronto intervento. Insomma non un Cie, ma un Centro di soccorso e prima accoglienza in grado di garantire la permanenza sull'isola per alcuni giorni».

LA PROPOSTA DEL SINDACO

È quella di trasformare la struttura di contrada Imbriacola, parzialmente distrutta da un incendio appiccato nelle settimane scorse da un gruppo di rivoltosi, in un «Centro per attività ricreative e giovanili». De Rubeis ha illustrato le sue proposte anche al vice capo della polizia Nicola Izzo, al capo del dipartimento immigrazione del Viminale, prefetto Mario Morcone, e alla vice responsabile dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Erika Feller che hanno visitato oggi il Cie e l'ex base Loran. Strutture che vengono definite «centri di detenzione» da un gruppo di parlamentari europei della sinistra, che dopo un sopralluogo compiuto nei giorni scorsi a Lampedusa hanno presentato stamani un'interrogazione a Bruxelles denunciando «gravissime violazioni» dei diritti umani. ♦

Calipari, quattro anni fa il suo omicidio a Baghdad

Quattro marzo 2005, quattro marzo 2009. Sono passati quattro anni dalla morte di Nicola Calipari, l'agente del Sismi ucciso a Baghdad da un check-point statunitense mentre a bordo di una Toyota Corolla si stava avvicinando all'aeroporto per riportare in Italia Giuliana Sgrena, la giornalista de *il manifesto* appena liberata dopo un lungo rapimento. Ca-

lipari (medaglia d'oro al valor militare) ieri è stato ricordato da Walter Veltroni, dal segretario del Pd Dario Franceschini («Un esempio di grandissima professionalità e di attaccamento al senso del dovere») e dal ministro degli Esteri Franco Frattini. «La sua figura esemplare rimarrà per sempre nella memoria di quanti hanno a cuore i valori dello Stato». ♦

I DEBITI DI IERI, OGGI E DOMANI

**DIETRO
LA LAVAGNA**

**Fabio
Luppino**



Il governo agisce sulla scuola anche quando non ne parla. L'ultima trovata è quella di spendere soldi per formare le ronde. Formare, un verbo che fa paura coniugato con cultura, ma che riemerge nell'uso se si tratta di fare paura. Un segnale giustamente stigmatizzato dal sindacato: i soldi si trovano per tutto in modo direttamente proporzionale a quanti se ne tolgono alla scuola.

Entro giugno migliaia di ricercatori resteranno a spasso senza che questo provochi un sussulto nazionale. In America c'è una crisi economica e finanziaria ancora più profonda della nostra. Né Bush né Obama hanno rimandato a casa studiosi italiani anche giovani che da anni lavorano lì. Ci sono trentenni e quarantenni che hanno avuto la possibilità di immaginare la propria vita in America facendo leva solo sulle proprie forze nel paese dove le tutele quasi non esistono. Eppure. Da noi è tornata in grande stile la pratica della raccomandazione a qualsiasi livello, dall'impiego in fabbrica fin dentro le alte dirigenze: in tempi di vacche magre al politico non si chiedono soluzioni, ma benedizioni.

Intanto alcuni colleghi dei docenti registrano l'arrivo di stravaganti documenti. Con uno, ad esempio, in certi istituti si invita i ragazzi a recuperare vecchi debiti scolastici non sanati. Insufficienze gravi, ma non tali da compromettere la promozione, accumulate in una fase transitoria rispetto all'attuale, in cui si poteva andare avanti e non pensarci. Da quando alla fine dello scorso anno scolastico si è reintrodotta l'esame di riparazione si è anche deciso di non transigere su queste eredità. E così capita che ai ragazzi, per esempio, del quinto venga chiesto di rimettere mano alle insufficienze di due o tre anni fa. Ma vi sembra una cosa sopportabile? Della serie i debiti non finiscono mai.

La controprova ridicola di come ci si occupa di scuola in questo paese dissestato. Da destra come da sinistra: con pressapochismo, distacco, incompetenza. ♦